

Il delitto di Varcaturro

Ucciso in spiaggia a 18 anni spunta la pista della droga vittima e killer erano rivali

LE INDAGINI

Ferdinando Bocchetti

Non sarebbe stato uno sguardo mal interpretato, o qualche parola di troppo, a scatenare la furia omicida di Salvatore Sannino, 19 anni, accusato dell'assassinio di Nicola Mirti. Sullo sfondo si fa largo, anzi si rafforza, l'ipotesi di rancori mai sopiti, di antichi screzi mai chiariti e dinamiche che, in qualche modo, potrebbero essere riconducibili agli ambienti dello spaccio di stupefacenti a nord di Napoli.

LA PISTA

È la pista, quella della droga e, in particolare, di qualche accordo o patto non rispettato, la più battuta dagli inquirenti. Un precedente scontro tra la vittima e il carnefice risulterebbe - secondo alcuni testimoni - a nove mesi fa. Salvatore e Nicola si sarebbero affrontati e sarebbero venuti alle mani nel rione Monterosa, a Napoli, cuore pulsante dello spaccio nell'area nord della città. Una zona che entrambi frequentavano. Un luogo dove le dinamiche di strada si intrecciano spesso con codici non scritti e che, in molti casi, sono regolati da sguardi, sfide silenziose, gesti che possono essere letti come offese. Sannino avrebbe covato da allora un profondo astio nei confronti di Nicola.

Salvatore è figlio di un pregiudicato, Pasquale Sannino, e di una donna che, anni fa, fu arrestata insieme al marito in un'operazione antidroga in un comune del Casertano. L'incontro casuale domenica mattina, sul lido di Varcaturro, avrebbe fatto riemergere quel risentimento, forse alimentato da nuove frizioni o parole di troppo. In un attimo, la situazione è degenerata. Sannino ha estratto un coltello a molla - con una lama lunga oltre venti centimetri - e ha colpito Nicola con due fendenti al torace. Il ragazzo è crollato sul lido, il Palma Rey, tra i più frequentati del litorale casertano, tra lo sgomento e lo choc dei bagnanti. I soccorsi sono stati immediati, ma inutili. Mirti è arrivato già privo di vita al Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli.

LA TENSIONE

Scene di dolore e tensione all'esterno del pronto soccorso, con amici e parenti che hanno tentato di dare fuoco alla struttura. Salvatore Sannino è stato fermato po-

SOTTO CHOC LA COMUNITÀ DI MUGNANO, DOVE SONO CRESCIUTI I DUE RAGAZZI

► Mirti e Sannino, gli incroci del destino ► Nicola e Salvatore protagonisti di una lite i genitori coinvolti nel traffico di cocaina nove mesi fa al rione Monterosa a Scampia



LA TRAGEDIA Il lido Palma Rey a Varcaturro dove domenica è stato ucciso il 18enne Nicola Mirti (in alto a sinistra); il presunto assassino, Salvatore Sannino (in alto a destra), ha 19 anni

co dopo il delitto. Ma davanti ai magistrati della Procura di Santa Maria Capua Vetere si è chiuso in un ostinato silenzio. Nessuna spiegazione. Non ha risposto alle domande, si è avvalso della facoltà di non rispondere.

LA DETENZIONE

Sannino è nel carcere di Santa Maria Capua Vetere in attesa del rito di convalida. Il suo nome era già noto alle forze dell'ordine. Come quello del padre, conosciuto nei quartieri popolari per precedenti legati agli stupefacenti. Secondo le indagini, Salvatore era solito gravitare tra le zone di "Mugnano 2000" e le palazzine popolari, quelle che circondano la villetta "Rodari" e lo stadio "Alberto Vallefucio". Contesti sociali segnati da difficoltà e illegalità diffusa. Lì, presumibilmente, avrebbe incontrato più volte Nicola.

LE AMBIGUITÀ

Rapporti ambigui, forse di amicizia, forse di rivalità, che con il tempo si sarebbero deteriorati. Gli inquirenti stanno scavando a fondo nella vita di entrambi i ragazzi, con lo scopo di fare luce sui rapporti reciproci e sui legami - che sembrano ormai acclarati - con ambienti criminali. Anche Nicola Mirti, la vittima, aveva avuto guai con la giustizia, così come il padre, tuttora detenuto. Appena poche settimane fa, il 18enne era stato arrestato a Scampia dalla polizia: bloccato mentre era a bordo di uno scooter, aveva tentato di disfarsi di un bussolotto contenente cocaina.

Una segnalazione che aveva acceso un riflettore anche sul suo percorso, sulla fragilità e i pericoli che lo circondavano. Frequentazioni sbagliate, scelte di vita forse avventate, ma mai tali da giustificare una morte così atroce. A Mugnano, la notizia del delitto ha scosso la comunità e continua a tenere banco. I due giovani erano volti noti nei quartieri più popolari. Entrambi, vittima e carnefice, erano cresciuti tra le stesse strade, gli stessi bar, le stesse comitive di amici. Nicola - nato a Mugnano - si era trasferito da tempo a Marianella, dove viveva con i nonni paterni, ma nella città di origine ritornava spesso. «Ci conosciamo tutti qui - raccontano i residenti di via Napoli, dove da circa venti anni risiede la famiglia Sannino - e ora ci troviamo con un morto e un assassino. Due ragazzi, entrambi nostri vicini di casa. È una tragedia assurda».

(ha collaborato Biagio Salvati)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ABITANTI DEL QUARTIERE NELL'AREA NORD «UNA TRAGEDIA ASSURDA E INSPIEGABILE»

Riti voodoo per indurre a prostituirsi: un arresto

Faceva arrivare sue connazionali in Italia con l'inganno, promettendo loro un lavoro ed una nuova vita. Ma, una volta arrivate, la situazione assumeva tutt'altra prospettiva e in breve le malcapitate si trovavano di fronte al baratro di una vita da marciapiedi. Già, perché la donna nigeriana arrestata dalla Polizia di Stato le costringeva a prostituirsi, per di più con la violenza, sottoponendole persino al rito voodoo che includeva malefici e stregonerie che sarebbero ricadute sui parenti lasciati in patria. La "maman" nigeriana è stata arrestata ed è accusata di essersi resa responsabile, dal 2017 al 2021, dei delitti di riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani. Per riottenere la propria libertà ed i propri documenti, che una volta arrivate in Italia venivano trattenuti, le vittime avrebbero dovuto versare 25mila euro più interessi, a titolo di rimborso delle spese per il viaggio, guadagni derivanti da prestazioni sessuali che le donne dovevano subire con clienti selezionati dalla nigeriana. L'arrestata, a seguito di complesse indagini della Squadra Mobile della Questura di Napoli, è stata rintracciata nel Foggiano.

Dalla prima di Cronaca

Le colpe dei genitori non ricadano sui figli

Gigi Di Fiore

Né una questione di precedenza al bar a scatenare i due fendenti di Sannino che ha colpito con un coltello a scatto dalla lama di venti centimetri, che portava abitualmente e non aveva lasciato neanche in costume da bagno. No, tra i due coetanei ci sarebbe stata tensione pregressa, scavando negli ultimi loro mesi le prime indagini hanno individuato un contrasto di settembre probabilmente per questioni di droga, ancora da chiarire in pieno. Rancori mai sopiti, che è bastato l'incontro fortuito, condito da sguardi non amichevoli che i due poco più che adolescenti si sono scambiati prima in spiaggia e poi al

bar, a trasformarsi in delitto. L'impulso violento è scattato così, ma è partito da lontano, da due parallele vite di periferia che si sono intrecciate, con famiglie assenti, in mancanza di esempi solidi e puliti da seguire. Non servono moralismi, né prendere solo le distanze da una realtà culturale presente ancora nella nostra area metropolitana che, nonostante i progressi da gigante che ha fatto negli ultimi anni, sembra condannata a contesti educativi vuoti e valori di superficie che non lasciano speranza ai giovani. Domenica, almeno a quanto è stato sinora ricostruito dagli inquirenti, non c'era contrapposizione tra gruppi e bande di giovani legati a famiglie inserite in

contesti di camorra. Non c'erano appuntamenti di una personale sfida violenta, magari fissati sui social. Probabilmente, ma questo lo accerteranno i dovuti approfondimenti investigativi, non c'era neanche una vera e propria attività strutturata di spaccio esercitata da vittima e carnefice. C'era però un contesto, comune ai due giovani, di vuoti educativi, di luoghi da risanare che sembrano non cercare futuro migliore, di famiglie lontane. Non serve la vuota indignazione o limitarsi a puntare il dito, se non ci si rende conto che l'inclusione sociale (bella parola, se diventa anche piena di contenuti), l'educazione, il sorriso di questi giovani è responsabilità che

appartiene a tutta la nostra collettività. Si accerterà quanto e come carnefice e vittima abbiano frequentato le scuole, cosa speravano di farne della loro vita. Ma, comunque abbiano vissuto fino a domenica scorsa, avevano maturato un credo di continua sfida nella vita, che ha prevalso sul piacere di godersi una spensierata giornata di sole e mare. Una maledizione, si diceva, su cui però bisogna continuare a interrogarsi. Perché, al di là dell'inchiesta e del futuro processo penale su un omicidio efferato, resta la indispensabile necessità di recuperare al futuro e alla modernità tutta la nostra area metropolitana. Periferie comprese, con tutto il loro retaggio antico di famiglie non integrate, che esprimono ancora una radicata cultura della sopraffazione e della prevaricazione, giustificando guadagni illeciti e reati visti come

unica strada conosciuta «per campare». L'esempio del decreto Caivano, che era non solo intervento repressivo ma anche offerta di riqualificazione di un territorio, va sempre più rinvigorito, arricchito, esteso. Perché la morte violenta di Nicola Mirti, il gesto di Salvatore Sannino troveranno risposte immediate nell'accertamento della responsabilità penale personale, ma il contesto culturale, sociale e familiare in cui questo delitto ha allignato, ha messo radici nell'assenza di esempi educativi, chiamano nel tempo a responsabilità più ampie, su cui bisogna dare risposte. Ne va del futuro di quei giovani, nelle energie e sorrisi di chi troppo spesso vorrebbe essere aiutato a trovare la strada migliore per non sbagliare. E invece, attorno, trova solo il vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA